

Ai Cittadini di Tivoli

I diversi commenti sopravvenuti al mio discorso, che proferii al Consiglio Comunale nell'adunanza del 25 Novembre u. s. su l'oggetto — *Dimissioni del Sindaco e della Giunta Comunale* — mi traggono a pubblicarlo volendo pel mio carattere non essere franteso, ma sopra le mie vere espressioni giudicato.

E mi rivolgo specialmente a Voi, o giovani, perchè dovete interessarvi ed erudirvi alla cosa pubblica, approssimandosi il tempo nel quale sarete chiamati a trattarla e perchè dei quindici Consiglieri presenti il solo egregio giovine Avv. Domenico Salvati fece qualch'eco alle mie parole, e perchè appartengo alla impavida generazione che lottò con il dispotismo e la ignoranza disperdendone l'oppressione e le tenebre, onde apparve la luce dei nuovi orizzonti; ai quali Voi confidate le vostre generose aspirazioni, ed io mando il saluto augurale della mia fede non affranta dagli anni e dalle delusioni, fede sempre viva e devota ai più alti destini della Patria e della Umanità; attratte omai dai santi ideali di Pace, Libertà e Fraternità nella Scienza e nel Lavoro.

Eccovi il discorso quale scrissi e consegnai al Segretario Comunale per essere esattamente trascritto nel Verbale dell'adunanza.

« È un fatto che da molto tempo fuori e dentro il Consiglio furono lanciate accuse contro l'Amministrazione Comunale. A me pare che il Sindaco qual Capo dell'Amministrazione avrebbe dovuto dare subito spiegazioni conformi a dignità e verità.

« Egli, invece al Consiglio volle dichiarare che agl'ingiusti attacchi ed alle ingiurie qualunque che gli venissero ancora scagliate non avrebbe mai risposto nè data querela.

« Mi permetto osservare che se tale dichiarazione potè sembrare dignitosa non fu però la più conveniente.

« Supponete il caso di una controversia con offese ed accuse fra liberi cittadini, per personali loro fatti e ragioni, e supponete che un terzo pretenda risposta da uno dei Contendenti che non vuole darla. Dovrebbe dirsi che quel terzo non ha diritto ad essere ascoltato, se non abbia interesse suo nella questione.

« Il caso nostro è ben diverso. La questione verte fra Amministratori e Rappresentanti dell'Amministrazione ed il terzo sopravvenuto è la pubblica opinione dei cittadini rappresentati, i quali hanno diritto e l'interesse a conoscere il vero stato della cosa pub-

« blica, onde il Capo dell'Amministrazione non può ricusare spiegazioni.

« E questo certamente ben comprese il Sig. Sindaco quando nel suo discorso letto al banchetto del 27 Settembre u. s. e mandato alla stampa disse, *Comunque a queste ed altre accuse immeritate risponderemo pubblicamente, confutando le maligne voci sparse ad arte per mettere l'Amministrazione Comunale in mala vista verso il paese.*

« Ora perchè non fu pubblicamente risposto alle pubbliche accuse?

» Si pensò ad un banchetto in onore del Sig. Sindaco. Dio mi guardi pur dal pensare che non gli si debbano onoranze per i suoi meriti; ma, se la opportunità è la miglior condizione per riuscire all'intento, la opportunità mancò a quel banchetto, onde invece si acuitarono le maligne voci.

« Mi si consenta osservare che il Sig. Sindaco ben poteva accettare dai suoi amici la offerta di quel banchetto però pel suo stesso morale interesse e soddisfacimento avrebbe dovuto pregare i suoi amici di rimandarlo a miglior tempo, quando la nebbia suscitata comunque intorno all'Amministrazione sarebbe stata dispersa dal sole di una piena difesa; ed allora il banchetto poteva essere una dimostrazione sincera più decorosa e numerosa. E qui amo dare francamente ragione della mia assenza da quel banchetto: prima per l'accennata opportunità mancata, poi perchè avvenendo sempre che io presente ad un banchetto sia invitato a fare qualche parola, non avrei dovuto restarmene in silenzio per non sembrare scortese e peggio, o parlando non avrei potuto dire cose convenienti allo stato della pubblica opinione in contrasto, come non avrei voluto dire cose tali da farmi sospettare nel numero degli accusatori.

« Avviene frattanto che la pubblica risposta promessa dal Sig. Sindaco non sia venuta, e quindi la controversia fuori e dentro il Consiglio siasi prolungata con danno della civile concordia.

« Ricordo che in una delle ultime nostre adunanze, essendosi riaccesa la discussione su le lanciate accuse e la non soddisfacente difesa, io dissi che mi pareva omai aperta la via e fatto un buon passo verso la soluzione con la surriferita dichiarazione fatta dal Sig. Sindaco e mandata alla stampa: volesse egli dare la pubblica risposta promessa e tutto sarebbe finito.

« Egli invece credette dare una risposta esauriente ripetendo con

« calore: venga chiunque dei Consiglieri, venga tutto il Consiglio, vengano negli uffici Municipali a vedere a scrutare negli atti nostri e si persuaderanno che abbiamo ben agito e ben compiuto il nostro dovere.

« Anche questa risposta se impressionante, e per quanto possa sembrare giusta e concludente non è però seria veramente nè pratica perchè non si può pretendere che i Consiglieri accedano agli Uffici Municipali, o perchè non abbiano il tempo necessario a sindacare, o perchè diffidino di riuscirvi non conoscendo il contegno dei protocolli e delle cifre.

« E per prendere esempio dall'alto, quando mai avvenne nel Parlamento Nazionale che in occasione di ardenti ed anche lunghe dispute siasi detto ai Deputati: vadano ai Ministeri, scrutino, e vi trovino le spiegazioni e le soddisfazioni che vogliono?

« Dopo tutto ciò sono venute le dimissioni inaspettate della Giunta, e mentre essa dovrebbe aver preparato il Bilancio 1904. Queste dimissioni sono commentate dalla pubblica opinione nei più diversi modi. Io sono di avviso che prima di procedere alle dimissioni si dovrebbe dare esaurimento alla questione delle accuse mosse contro l'Amministrazione Comunale. Senza ciò io dovrei ritenere che queste dimissioni sieno artificiali e tendenti solo ad avere oggi dal Consiglio un voto contrario alle dimissioni stesse come un'assoluzione da tutte le accuse e censure, e come se il Consiglio Rappresentante la Cittadinanza potesse con dispostismo imporsi ad essa rappresentata e farla tacere, mentre attende da tempo essere bene informata delle vere condizioni morali ed economiche dell'Amministrazione ».

Chiudo col Poeta *Petrarca*:

Parlo per Ver dire,
non per odio d'altrui nè per disprezzo

Questo il mio discorso, coerentemente al quale proposi un ordine del giorno così: « Il Consiglio soprassiede alle dimissioni della Giunta, attendendo il Bilancio pel 1904, e passa all'ordine del giorno ». Mi parve il più giusto opportuno e conveniente alle circostanze; e per esse il più conveniente alla dignità del Consiglio e della stessa Giunta, perchè non era dignitoso nè civilmente onesto far minaccia di fuggire nel momento in cui la Legge vuole dalla Giunta, compilato e presentato al Consiglio il Bilancio preventivo dell'esercizio seguente. Ma se, come credo, non sia ferma la intenzione delle dimissioni io potrei ripetere che sieno state artifi-

ciali, e tendenti solo ad un effimero trionfo d'amor proprio, mentre la cittadinanza rimane insoddisfatta, ed incerta attende e mormora, dacchè i temporeggiamenti e le contraddizioni di negare prima, di promettere poi, di non mantenere ancora, non servirono che a fomentare da una parte i sospetti, dall'altra i malumori; nè si può pretendere ch'essa si acquieti ai brindisi di una minoranza di cittadini a banchetto ed al voto di pochi Consiglieri.

Nondimeno essi, invece del mio, votarono un'ordine del giorno che respingeva semplicemente le dimissioni giocose quanto inopportune.

Ora se per la mia età, pel mio passato e per l'amore in più guise dimostrato alla Città nostra non meritai deferenza dai Signori Consiglieri mi basta poter affermare che l'Amministrazione da me presieduta e affatto dimenticata dal Sig. Sindaco in quel banchetto, non fu poca di risveglio, di studio e di cura dei nostri interessi e specialmente dei diritti su le acque dell'Aniene, e non fu poca di progresso economico e di opere, tenuto conto della sua vita meno che biennale e della penuria dell'erario comunale di fronte a molte passività, e senza la non allora possibile municipalizzazione del Dazio Consumo che, come disse il Sig. Sindaco, assicurò al Comune in soli tre anni un maggiore introito di Lire 150 mila; e senza poter fruire del prestito di L. 120 mila approvato pochi giorni innanzi alle mie dimissioni da Sindaco, 27 Settembre 1899.

E posso aggiungere che molte opere della presente Amministrazione furono iniziate dalla precedente; che contro quella non insorsero pubbliche accuse e contumelie, le quali avrei subito respinte; e che mai credetti necessaria alle adunanze consiliari l'assistenza dei Reali Carabinieri, la quale essendosi resa abituale non si sa cosa pensare del coraggio della Giunta e del suo criterio di libertà e decoro da mantenere al Consiglio Comunale.

E sia anche questa *Voce del deserto!* Io mi tengo sempre caro l'avviso: Fa quel che devi, e avvenga che può.

Tivoli 1 Dicembre 1903

LUIGI COCCANARI

